

Può sembrare una forzatura inserire in un contesto come quello degli Annali ANSA una rubrica che non parli esclusivamente del territorio. A me sembra invece che, per i lettori, sia un ulteriore contributo all'indispensabile aggiornamento, in un campo sempre più vasto e di difficile consultazione; ciò perché i testi qui segnalati sono opere lontane dal circuito distributivo, il quale si guarda bene dal diffondere volumi editi in poche unità, spesso solo mille copie e senza indicazione del prezzo! E tuttavia se la cultura nazionale non avesse questi volontari, disinteressati ricercatori, troppo spesso dovrebbe denunciare vuoti spaventosi, anche in campi fondamentali. Spesso si deve a segnalazioni di "non addebi ai lavori" l'apertura di capitoli sino ad allora negletti.

Ancora più grave è poi il fatto che non vi sia alcun catalogo sistematico ove reperirle e consultarle, anche se troppo spesso queste edizioni sono degli unicum sia per informazione che per dottrina.

Questo è il motivo per il quale segnalo ai lettori le opere che mi pervengono nel corso dell'anno, pure se alcune di esse non sono del tutto fresche di stampa.

AA.VV., *Osanna Andreasi da Mantova, 1449-1505*, tre voll., nel V Centenario dalla morte, cm 17x24, ed. Casandreasi, Mantova 2005, con ricco apparato iconografico in b/n e col., s.i.p.:

- 1) SIGNORINI, RODOLFO - GOLINELLI BERTO, ROSANNA (a cura), *La santità nel quotidiano*, pp. 200;
- 2) CASARIN, RENATA (a cura), *L'immagine di una mistica del Rinascimento*, pp. 304.
- 3) ZARRI, GABRIELLA - GOLINELLI BERTO, ROSANNA (a cura), *Tertii praedicatorum ordinis diva*, pp. 240.

La vita culturale di Mantova è sempre viva e attiva in ogni campo che possa interessare o avere interesse in ogni tempo la propria storia.

L'attività di Casandreasi è ulteriore dimostrazione di quanta attenzione venga posta nel valorizzare per non dimenticare le figure che furono di interesse,

anche se solamente locale, come può sembrare a una prima lettura il personaggio della beata Osanna.

La vita della Beata viene mostrata, in questo tritico di opere, piuttosto che quale semplice argomento agiografico, come elemento portante per fare rivivere uno spaccato di vita mantovana fra Quattro e Cinquecento, in tutte le poliedriche sfaccettature della vita del tempo.

La celebrazione del quinto centenario della morte della beata Osanna Andreasi è stata spunto per le Associazioni domenicane e per la Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico di Mantova per promuovere mostre, presentare documentazione inedita, dipinti e sculture, in coincidenza con la riapertura della casa mantovana della Beata, i restauri della quale "non ne hanno rarefatto l'aura".

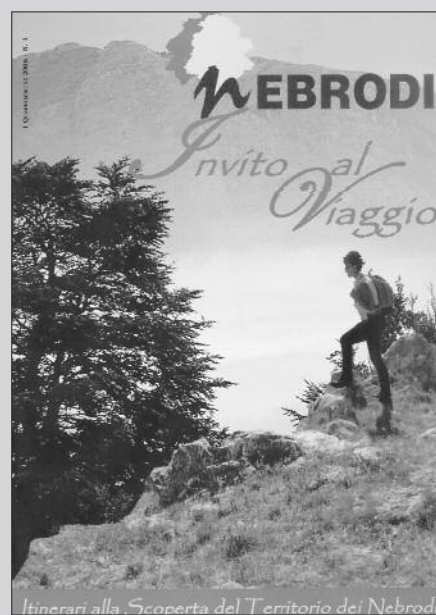
"Nella ricorrenza dei cinquecento anni della sua morte – specifica il soprintendente Filippo Trevisani – si intende, con la mostra delle opere che la ritraggono, ora nella icasticità dei suoi attributi, ora nella dimensione colloquiale e mistica con il divino, mettere a fuoco la storia tra leggenda agiografica e biografia di questa figura di dotto senza istruzione, di confidente di casa Gonzaga".

AA.VV., *Nebrodi, Invito al viaggio*, itinerari alla scoperta del Territorio dei Nebrodi, ed. Parco dei Nebrodi, Caronia 2006, cm 21x30, pp. 150 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Il volume è presentato come un presidio turistico, in realtà ha una sua perfezione grafica, fotografica e scientifica che lo eleva a mezzo di conoscenza nel senso più ampio. Salvatore Seminara, commissario straordinario, scrive che questo "catalogo rappresenta un mezzo privilegiato per conoscere in maniera approfondita le peculiarità del comprensorio nebroideo, le preziose risorse naturali e storico-culturali ivi racchiuse, le antiche tradizioni culinarie e artigiane e per prendere visione della rete ristorativa-ricettiva presente". Specifica inoltre che si stanno "attrezzando diversi Centri visita e valorizzando aree faunistiche, quali l'area del Grifone, del Capriolo, del Daino, del Cavallo sanfratellano".

Le illustrazioni, tratte da fotografie

scattate da Gino Fabio, sono degli unicum di tecnica fotografica, mentre dai testi si ha la visione esaustiva di quanto riesca a offrire questo miracolo della natura – quale è effettivamente il territorio



del Parco dei Nebrodi – ancora agli attenti e curiosi visitatori.

AA.VV., *Storie d'acqua e di marmo, Fontane di Messina del '500 e del '600*, catalogo della mostra omonima, V settimana della Cultura (3-11 maggio 2003), Messina 2003, cm 17x24, pp. 48 con ill., s.i.p.

La mostra, dal titolo sottilmente evocativo "Storie d'acqua e di marmo. Fontane di Messina del '500 e del '600" – scrive nella presentazione Fabio Granata – affronta un capitolo particolarmente affascinante della storia cittadina, di straordinario interesse sotto il profilo storico-artistico e documentario, riunendo attorno alla "mostruosa" stupenda statua di Scilla, proveniente com'è noto dalla celebre fontana del Nettuno di Giovan Angelo Montorsoli, altri elementi di fontane che fanno parte delle collezioni museali.

"Non c'è dubbio che l'allestimento scenografico della mostra, con la creazione di due grandi vasche ricolme d'acqua attorno ai pezzi scultorei, proprio per sottolineare e in qualche modo ripri-

stinare il legame inscindibile degli elementi decorativi con l'energia vitale e incorporea dell'acqua, costituirà una gradita sorpresa per il visitatore, che nell'itinerario attraverso le fontane messinesi verrà accompagnato dalle pagine di questo catalogo, ricco di immagini e di notizie storico-critiche".

Sarà possibile ammirare nella sala del Manierismo, accompagnati dal rumore dell'acqua – scrive Gioacchino Barbera – la famosissima "Scilla" di Montorsoli proveniente dalla fontana di Nettuno, i due rilievi attribuiti a Rinaldo Bonanno – la "Dama col liocorno" e il "Giovane con anfora" – ed altri mascheroni di fontane di gusto più popolare, circondati appunto dall'acqua, accanto ad altri documenti figurativi sulla fontana di Orione e ad una scelta di fotografie di fontane ancora esistenti in città.

"Basterà poi spostarsi sulla rampa d'accesso del Museo per apprezzare il recente restauro e rimontaggio di due delle 'Quattro Fontane'. E restando in tema va detto pure che [...] sta per essere completato, nella nuova sede, lo speciale supporto antisismico su cui poggia l'originale della statua di Nettuno, da tempo restaurata, che rappresenterà uno dei punti nodali del percorso espositivo".

I saggi, soprattutto interessanti, poiché non è frequente leggere scritti sulla "scultura" italiana e ancor meno su quella siciliana, sono stati redatti da Giovanni Molonia (*Fontane monumentali di Messina*, pp. 7-13); Giusy Larinà (*L'arte per l'acqua: fontane poco note e fontane scomparse di Messina*, pp. 14-26); Gioacchino Barbera, Giusy Larinà e Alessandra Migliorato (*Schede*, pp. 27-45); Antonio Virgilio (*Nota sull'allestimento*, p. 46); Giovanni Molonia (*Bibliografia*).



OMAGGIO A MONREALE, 1988, acrilico su tela, cm. 80 x 60

AA.VV., *De Simone*, Publicicula ed., Palermo 2006, cm 22x22,5, pp. 120 con num. ill. b/n e col, Ū 20.

Il catalogo raccoglie le opere più significative del Maestro prodotte tra il 1984 e il 2006; ho avuto l'opportunità di conoscere la sua insolita arte di dipingere presso la Galleria Borghese di Mentana. Non è facile dimenticarne lo stile, proprio perché l'osservatore si trova spiazzato, direi impreparato; i quadri, presentati in galleria, erano in realtà "francobolli" a dimensioni ingigantite, ma con le caratteristiche fedeli del valore postale.

Forse rende bene l'idea della sua pittura un periodo di Dante Maffia (p. 6): "...viene in mente una pagina straordinaria di Alexander Solgenitsin che si sofferma a descrivere la bellezza della miniatura, delle realizzazioni artistiche piccole, piccolissime, documentando il suo ragionamento con esempi folgoranti che vanno dall'antichità fino ad oggi. Ma il bello dei soggetti di De Simone è che lui non realizza miniature, non realizza mail-art, ma opere complete e definite perfettamente e che non hanno nulla da invidiare a opere di dimensioni enormi. Insomma, per uscire dal pasticcio, bisogna dire che egli sa focalizzare il senso profondo di una chiesa, di una veduta, di un volto, di un fiore, di una strada, di una piazza, di una natura morta entrando immediatamente nell'occhio del soggetto, rubandogli la sua divinità e restituendocela intatta, anzi motivata ancor di più, e illuminata dall'interno".

Maurizio De Simone è figlio della cucina creativa palermitana, un altro figlio di quella terra di confine che ha dato – e continua dare – un impulso preponderante alla cultura nazionale; il suo curriculum annovera le migliori gallerie nazionali e la sua attività pittorica non ha dimenticato di sciacquare i suoi panni nella Senna.

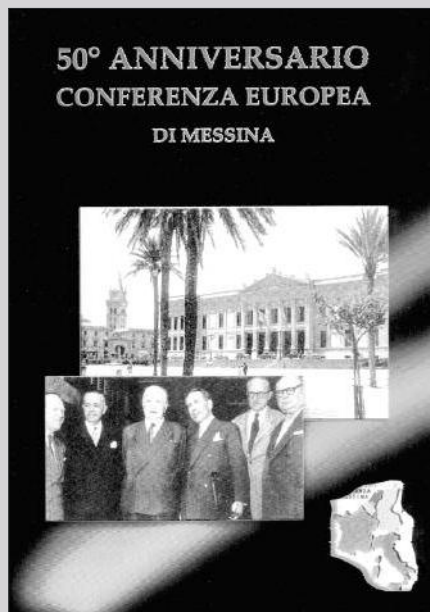
I riconoscimenti non si contano ma, da siciliano, credo che egli sia particolarmente orgoglioso di essere stato insignito del titolo di Accademico Honoris Causa dal Consiglio di Presidenza dell'Accademia Siculo-Normanna di Monreale.

BORDA BOSSANA, ATTILIO (a cura), *50° anniversario*

Conférenza europea di Messina, ed. Città e territorio 2005, cm 21x30, pp. 208 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

È una importante edizione documentaria e fotografica di un avvenimento di cinquant'anni addietro che ha mutato il destino e la storia del continente europeo.

Lo presento con la prefazione del prefetto Bruno Sbordone, al tempo Commissario straordinario del comune di Messina: "Messina ha legato, da sempre, il proprio nome alla costituzione dell'Europa unita ed è stata certamente significativa l'occasione delle Manifestazioni celebrative che si sono svolte nella Città dello Stretto, dal 31 maggio al 4 giugno 2005, per ricordare il 50° Anniversario della Conferenza europea del 1955, quando a palazzo Zanca, sede del Comune, si tenne quella Conferenza che gettò



le basi per l'avvio dell'integrazione europea, con la riunione dei sei ministri dei Paesi aderenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca).

"Realizzare questa pubblicazione, riportando gli interventi dei partecipanti alla celebrazione tenutasi nella Sede civica, assume il duplice valore di sottolineare il ruolo di Messina nel rapporto con l'Europa e ricordare quei momenti significativi di cinquanta anni fa, che videro protagonisti nel salone municipale, oggi ribattezzato Salone delle Bandiere europee, l'allora ministro degli Esteri italiano, Gaetano Martino; il ministro belga, Paul Henn Spaak; il francese, Antoine Pinay; il tedesco, Walter Hallstei; il lus-

semburghese, Joseph Beck; l'olandese, Joan Williern Beyen.

"Grazie a quell'incontro, lo 'spirito di Messina' divenne realtà il 25 marzo 1957, a Roma in Campidoglio, con la firma dei trattati di Roma, istitutivi del Mercato Comune Europeo e della Comunità Europea per l'Energia Atomica e la città di Messina, 50 anni dopo, con l'appuntamento del 4 giugno scorso, che ha richiamato l'attenzione internazionale sui principi comunitari, ha permesso di avviare una riflessione sulle modalità dell'integrazione europea, in una stagione particolare del processo di allargamento e definizione dell'Unione europea".

CUVA, TANO - INDAIMO, NINO, **Pietre di Ficarra**, Ficarra s.d., cm 21x28, pp. 128 con num. ill. b/n, s.i.p.

È un volume, volutamente non datato, poiché vuole essere un documento senza tempo, ove a parlare sia la "pietra", quell'indispensabile materia dura e naturale, fornita da alcune categorie di rocce, requisito essenziale, costruttivo e decorativo, e tale rimasta sino al momento (funesto?) dell'invenzione del cemento armato.

Il ricco corredo iconografico, costituito da pietre modellate o modellanti edifici, portali, balconi, spaccati di arredi urbani, tramanda l'opera di sconosciuti maestri, ormai passati alla storia non con i loro nomi ma solo con le loro opere. Furono gli "spaccapietre": li trovavi "ai margini delle strade maestre, seduti sul mucchio dei sassi, un cappellaccio a schermo dal sole spietato, gli occhi ormai per sempre piccoli e aggricciati a riparo dalle schegge, la sinistra pronta ad artigliare il masso, riconoscerlo e rigirarlo secondo le venature, la destra armata di mazzotta, che alternava ritmicamente colpi lunghi e colpi brevi quasi fossero scale ascendenti e discendenti di note" (M. A. Mancuso).

Ficarra è ancora ricca di questi elementi architettonici che tramandano un modo di costruire che ha sfidato i secoli, che ha consentito soprattutto di fare giungere sino ai giorni nostri raffinate ideazioni di disegni volti a ingentilire anche edifici modesti, addirittura poveri, che fanno rimpiangere, soprattutto, un'epoca nella quale il tempo doveva trascorrere solo per procurarsi l'indispensabile alla sopravvivenza. Era vita grama? E perché?

Forse è migliore l'attuale, fatta di an-

goscce e attese di grappoli di missili che possono piovere come grandine, ma di questa molto più funesti?

FIORENZA, ANTONIO (a cura), **Padre Annibale Maria di Francia Santo**, memoria di un evento, Edindustria, Roma 2005, cm 21x30, pp. 144 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Il volume, realizzato con la collaborazione della Società Stretto di



Messina, vuole ricordare un momento straordinario nella vita di una Congregazione nata a Messina, in uno dei quartieri più poveri e diffusa nel mondo in un solo secolo, al fine di predicare il motto che sant'Annibale fece programma della sua missione: pregate il Signore delle messi perché mandi operai che possano aver cura delle Sue messi (Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam).

Ma non si limitò a pregare il grande Santo: si guardò pure intorno e vide lo squallore in cui vivevano, nel quartiere nel quale aveva stabilita la sede della Sua missione, ragazzi e ragazze. Di queste scrisse versi programmatici: Perle detesse le bambine mie / le raccolsi dal fango ad una ad una.

L'opera, introdotta da Pietro Ciucci, amministratore delegato della Società Stretto di Messina, è presentata da p. Giorgio Nalin, Superiore generale e da m. Diodata Guerriera, Superiora generale:

Il 16 maggio 2004, VI domenica di

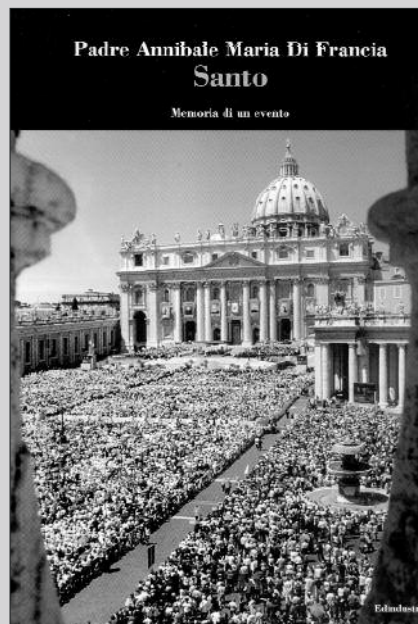
Pasqua, resterà una data storica per la Famiglia del Rogate. L'iscrizione in questo giorno nell'Albo dei Santi del Fondatore, Padre Annibale Maria Di Francia, da parte di Sua Santità Giovanni Paolo II nella splendida cornice di piazza San Pietro, segna difatti un evento assolutamente straordinario da ricordare, tramandare e raccontare.

Evento da ricordare per un memore e grato ritorno a quei giorni di fervida attesa, di solerte preparazione e di gioiosa e condivisa celebrazione; evento da tramandare perché è ormai pietra miliare della nostra storia, punto di arrivo per nuove partenze; evento da raccontare per tenerne vivo il significato e l'impegno che ne scaturisce per ciascuno di noi.

Ad un anno da quella data, la presente pubblicazione raccoglie e propone parole ed immagini di quei giorni romani, ai quali migliaia di persone hanno preso parte direttamente in piazza San Pietro e centinaia di migliaia collegate in tutto il mondo attraverso la televisione.

Il libro narra il succedersi degli avvenimenti dall'annuncio nel Concistoro del 19 febbraio e le diverse manifestazioni di preparazione, la solenne Eucaristia in piazza San Pietro, alle successive principali celebrazioni di ringraziamento a Roma, a Messina e le festose risonanze in tutta l'Opera che da Padre Annibale ha avuto origine.

Parole ed immagini, appunto, per ricordare, tramandare e raccontare un evento di grazia tutto speciale perché la canonizzazione di Padre Annibale, che sigilla definitivamente il riconoscimento della sua santità, segna, in particolare per la Famiglia del Rogate, il punto di arri-



vo di oltre un secolo e mezzo di storia, iniziata con la sua esperienza umana e spirituale e proseguita poi con la fondazione della "Pia Opera", ma anche un punto di partenza per una storia di grazia da costruire sulla sua straordinaria esperienza di santità.

Nel testo seguono le testimonianze del card. José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi (La Chiesa, madre di Santi, pp. 10-11) e quella di mons. Giovanni Marra, arcivescovo metropolitano di Messina, Lipari e S. Lucia del Mela e archimandrita del SS. Salvatore (Un dono per tutti, pp. 12-13).

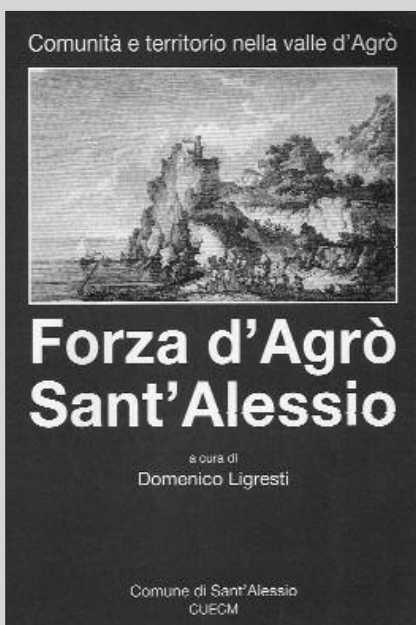
Nelle pagine che seguono sono raccolte la cronaca, le testimonianze e le illustrazioni dell'evento fausto, dall'inizio della postulazione sino alla canonizzazione.

LIGRESTI, DOMENICO (a cura), *Forza d'Agrò, Sant'Alessio*, Catania 2005, cm 15x22,5, pp. 128 con num. ill. b/n, s.i.p.

Leggo sempre con attenzione i volumi che mi pervengono da ogni angolo d'Italia, ma mi soffermo molto su quelli che trattano di Sicilia e, davvero, non per campanilismo. La Sicilia e la sua storia è, a mio parere, sempre fonte di nuove acquisizioni in ogni sfaccettatura del sapere.

E pure questo volume che "raccolge gli Atti del Convegno di studio su Storia di Forza d'Agrò e di Sant'Alessio Siculo (secoli XVI-XIX), tenutosi nei due Comuni il 18 ottobre 2003", non mi ha deluso: tutt'altro.

L'opera si presenta con una premessa e con l'intervento del Ligresti, il quale "si sofferma sul tema della storia locale, e può essere considerato una sorta di introduzione generale al volume stesso; Maria Concetta Calabrese presenta nel suo [...] saggio i risultati di una [...] impegnativa ricerca sulla famiglia Mauro lungo un ampio arco temporale di quattro secoli; Gino Sanfilippo ci ricorda giustamente che sarebbe operazione di basso profilo culturale e di poca memoria collegare il toponimo di Sant'Alessio esclusivamente alle sue prospettive di sviluppo turistico, senza riannodare e ripresentare le fila di una millenaria storia e tradizione caratterizzata, tra l'altro, da una stretta unione con la religiosità, e ci presenta una suggestiva "mappa del sacro" in Val Demone; la stessa operazione compie sul versante laico Paolo Militello



con le sue mappe, tracciati di strade e le belle carte, sia raffigurate che suggestivamente 'descritte'.

"[Si ricorda] infine il felice apporto degli scritti di due appassionati cultori delle memorie locali e familiari, quali l'avv. Carmelo Puglisi e il dott. Carmelo Duro, rispettivamente su *Le élites di Forza D'Agrò e Sant'Alessio Siculo tra Ottocento e Novecento* e su *Politica e società a Sant'Alessio Siculo (1920-1980)*, che sul filo anche della memoria personale e altrui forniscono non solo informazioni dettagliate e particolari sulla storia delle famiglie dei maggiorenti locali e dei loro conflitti personali e politici, ma ricostruiscono con gusto narrativo e piacevole esito episodi vari quali l'avventura rivoluzionaria di Pietro Mauri e la 'guerra' tra Forza e Sant'Alessio per o contro il trasferimento della titolarità amministrativa comunale".

Di respiro regionale, senza nulla togliere al valore degli altri interventi, è, per i miei interessi culturali, quello del Sanfilippo; egli, infatti, nel suo intervento: *Aspetti della vicenda storico-religiosa della Val Demone tra mondo greco-bizantino e mondo latino*, entra prepotentemente nel momento storico di un medioevo ancora difficile da archiviare come già definito.

Esamina in modo particolare la Val Demone, un territorio che "si presta all'espressione di una spiritualità diffusa e capillare che si alloca tra le catene montuose, i fondi valle, le fiumare, le coste scoscese, creando un dedalo di chiese rupestri, laure, eremi, cenobi, chiese rurali, monasteri e archimandrie, grandi abba-

zie e cattedrali munite, laboratori di fede e spiritualità che accanto ai dongioni, motte, castelli, torri, masse e bagli fortificati hanno costituito un modello funzionale d'organizzazione socio-politica e di sviluppo economico e produttivo".

Ricorda "le Ecclesiae munite [...], laboratori di sviluppo e di gestione territoriale, scuole di vita, spazi di confronto tra le diverse etnie in cui si codificano le molteplici tradizioni spirituali e culturali, i cui santi presentano in Sicilia delle caratteristiche originali. Per tutto il medioevo si sono mantenuti in sostanziale parità tra greci e latini, accomunati da una forte impronta di spiritualità e ricchezza di carismi...".

In una sequela stringata ma particolarmente documentata di paragrafi, ne percorre la "mappa del sacro"; il grande apporto del "monachesimo" orientale (sul modello studita, detto in seguito, erroneamente, brasiliano), occidentale, e dell'Italia meridionale e insulare; l'azione formatrice della monarchia normanno-sveva e aragonesa.

Ma soprattutto attualizza l'assunto di un percorso storico non fine a se stesso ma proiettato nel nostro inquieto presente ove afferma: "Parlare di una cultura poco conosciuta appartenente all'antica Chiesa italo-greca o cristiano-bizantina del sud Italia, che pacificamente coesisteva con il mondo giuridico-latino rappresentato dalla Chiesa latina e con il mondo arabo-islamico, è un'operazione di grande modernità che può divenire uno strumento prezioso e funzionale per una rinnovata strategia di sviluppo geopolitica del Mediterraneo".

MALLEGNI, FRANCESCO (a cura), *Il volto del passato tra storia e biologia*, Per non rinunciare a capire la vita, Pisa 2003, cm 17x24, pp. 108 con ill. b/n e col., Ū?

Ancora una sfaccettatura dell'archeostoriometria viene presentata in quest'opera che si prefigge lo studio della mummia: "una mummia fu piena di vita, di passioni, di idee. Le mummie furono uomini, donne, giovani e vecchi, umili e potenti, che ci hanno preceduto nella storia. [...] Persone che come noi hanno vissuto, amato, lavorato, hanno gioito e hanno sofferto, sono appartenuti - e talvolta quali protagonisti - al loro tempo".

Il catalogo che presentiamo vuole far conoscere una mostra allestita a Pisa da-

gli "Amici dei Musei e dei Monumenti Pisani" nel 2003. Francesco Mallegni così la presenta:

La Mostra prende spunto dalle nuove metodiche antropologiche che permettono di restituire i veri volti di personaggi noti del passato, avendo a disposizione il loro cranio. L'esposizione dà la possibilità, inoltre, di evidenziare nei loro resti ossei i segni che i fenomeni biologici hanno lasciato durante il corso della vita, sia quelli conosciuti sia altri ignoti o sottaciuti dalla storia del personaggio in esame. Si ha modo allora di evidenziare l'interfaccia "oggettiva" che unisce la biologia alle storie e ai racconti riportati dalle fonti e dalle tradizioni orali dedicate ai personaggi in questione. L'interesse è rivolto anche ad alcuni individui "ignoti", ma di estremo interesse per le strette connessioni rilevabili tra il



documento biologico rappresentato dai loro resti, ed il contesto storico-archeologico in cui essi sono stati rinvenuti. La ricostruzione fisiognomica contribuisce infine ad avvicinarli a noi ancora più concretamente, rispondendo in qualche modo, alla fascinosa domanda: "come eravamo?".

Ciò è ora possibile con la moderna conoscenza: infatti lo "scheletro umano, e meglio ancora la mummia (poiché conserva anche gran parte dei tessuti molli), è da considerarsi un archivio biologico, un vero e proprio nastro magnetico". Questo nastro, grazie alle nuove metodiche, è in grado di rivelarci dati non immaginabili prima.

Continua pertanto Francesco Mallegni (Biologia e storia: due aspetti della stessa realtà, pp. 14-15):

L'ormai secolare ricerca antropologica si è andata ultimamente arricchendo di nuove e varie metodologie; con esse è possibile, con un largo margine di certezza, attribuire il sesso (anche nei reperti dei fanciulli, un tempo analisi non possibile, ma ora perseguibile con il DNA residuo) e l'età alla morte degli uomini del passato. Analisi statistiche raffinate che utilizzano il confronto tra i dati metrici, morfometrici e discontinui, accumulati nel tempo con il procedere delle pubblicazioni sui gruppi umani estinti, permettono di ipotizzare, con qualche successo, l'ethnos a cui appartenne l'individuo. Lo studio macroscopico particolareggiato delle ossa, allo scopo di evidenziare i rimodellamenti della muscolatura, ci consente di definire stati di stress al fine di evidenziare il tipo di ergonomia (attività lavorativa) del personaggio. Segni di malattie, che abbiano potuto marcare le sue strutture scheletriche, permettono di apprezzare il loro stato di salute e definire l'interferenza dell'ambiente su quest'ultimo. Cioè la sua "patocinesi" che è il labile equilibrio fra ambiente, malattia e società di cui egli fece parte. Da piccoli frammenti di osso umano, tramite lo spettrometro di massa e lo spettroscopio ad assorbimento atomico è possibile evidenziare la dieta e quindi le abitudini alimentari dell'individuo, la natura del cibo che egli ha consumato ed in definitiva il tipo di economia utilizzata, spesso confortata da tradizioni storiche accreditate o da documenti.

Ce n'è per ricostruire un affresco abbastanza calzante per una stretta corrispondenza tra dati biologici, storici e archivistici...

In catalogo sono presentati pure i saggi di: David Caramelli (Studio sul DNA antico, pp. 18-19), Fulvio Batoli (Le indagini paleo nutrizionali: quale tipo di cibo?, pp. 21-23), Emiliano Carnieri (La ricostruzione delle abitudini alimentari e delle attività extramasticatorie: lo studio dell'usura dentaria, pp. 24-26), Francesco Mallegni, Dario Piombino Mascali (Lo studio delle malattie del passato: la paleopatologia, pp. 27-29) e (La ricostruzione fisionomica, pp. 30-32), Gabriele Mallegni (La tecnica manuale della ricostruzione fisionomica, pp. 33-35), Francesco Mallegni, Dario Piombino Mascali (Tecnologie computerizzate per la ricostruzione fisionomica, pp. 36-37).

Seguono una serie di ricostruzioni facciali di personaggi storici.

MERISIO, PEPI et al., *Civiltà della casa*, Ed. Banca di Credito Cooperativo di Roma, Roma 2005, cm 25x31.

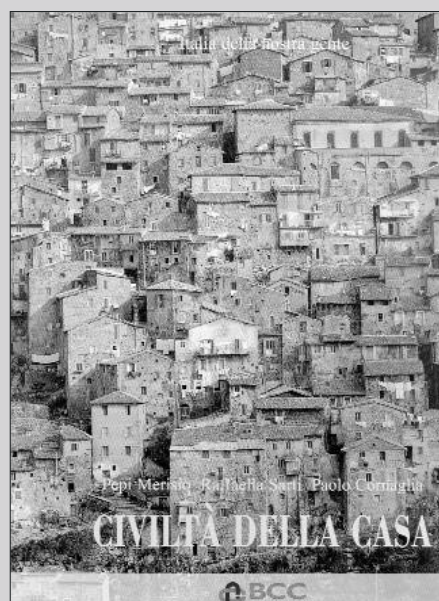
La collana della BCC Roma si arricchisce di un nuovo campo di ricerca: la casa. È scritto infatti nel risvolto di copertina: Iniziamo un viaggio tra le dimore più diverse che si sono succedute nella storia millenaria della nostra penisola. Dalle grotte nelle quali si rifugiavano gli uomini primitivi alle costruzioni nuragiche sarde, arriviamo all'edilizia domestica pompeiana e romana.

Passiamo per i Sassi di Matera, attraversando poi piccoli e grandi paesi con case a cascata che pare si sostengano a vicenda in forme spontanee di armonioso insieme.

Entriamo in queste case incontrando stili ed arredamenti diversi che hanno caratterizzato la vita dei loro abitanti. Sostiamo quindi nelle sontuose ville del Veneto, della Brianza, del Piemonte, della Toscana... ognuna con la sua storia e con il suo carattere.

E infine visitiamo le case della città: così belle, così diverse, così uniche. Qui si conclude il nostro viaggio, rapido ed essenziale, tra le mille e mille abitazioni del Bel Paese... "quelle case ferme/sul fondo oro, nel giorno che si perde..." (Francesco Pastonchi).

Caratteristica di questa splendida collana è la sua particolare scrittura, non fatta con penna e calamaio bensì carpita con l'obiettivo di un apparecchio fotografico; i testi brevi vogliono essere solo collocazioni nel tempo del concetto di abitare: *Civiltà della casa* (Raffaella Sarti,



pp. 9-13), Il piacere dell'abitare (Paolo Cornaglia, pp. 14-19).

I successivi capitoli hanno solo frasi programmatiche; altamente istruttiva è quella preposta al capitolo Il meraviglioso spettacolo dell'antichità di Andrea Palladio: "Ho veduto e con le proprie mani misurato i frammenti di molti edifici antichi: i quali sendo restati in piedi fino ai nostri tempi con meraviglioso spettacolo (...) rendono anco nelle grandissime ruine illustre testimonio della virtù e della grandezza romana".

Frase sulla quale, penserei, dovrebbero meditare i pomposi architetti dell'ultimo secolo che con il decantato cemento armato riescono ad elevare edifici che non superano i cento anni, quando riescono a non precipitare prima.

MESSINA, ROBERTO, *Il teatro "Flavio Vespasiano" di Rieti*, Cariri, Rieti 2004, cm 20x20, pp. 314 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Ancora un contributo prezioso alla conoscenza del vasto patrimonio artistico nazionale viene dall'intervento di un istituto bancario; testo importante e fuori commercio, e quindi ancora più prezioso. Fu cruccio costante per Federico Zeri la mancanza di un catalogo di queste opere, che in genere arrivano nelle mani degli estimatori solo quando giungono sulle bancarelle dell'usato o, come nel caso specifico, per grazioso omaggio di un dirigente bancario attento ai gusti dei cittadini presenti nel raggio d'azione della loro agenzia.

Il presidente della Cariri, Alessandro Rinaldi, così presenta il volume: Si avvertiva da tempo la necessità di mettere a disposizione della città un'opera che racchiudesse tutte le bellezze e il valore del Teatro Flavio Vespasiano. È perciò con grande soddisfazione che la Cassa di Risparmio di Rieti ha deciso di dare alle stampe questo volume che racchiude la storia di uno dei gioielli più preziosi del patrimonio artistico e culturale di Rieti, che ha sempre visto e vede la nostra banca sostenitrice di ogni azione legata al miglioramento e al recupero di un bene considerato con orgoglio e vanto da tutta la collettività. Ricordo i finanziamenti che la Cassa affiancando l'ente locale, ha costantemente destinato alla ristrutturazione dell'edificio, restituendo alla fruibilità dei cittadini gli interni e le tempere roviniate dal trascorrere del tempo, e gli sforzi profusi per il suo mantenimento,



iniziative che hanno contribuito al riconoscimento della palma quale migliore teatro italiano per l'acustica.

Un apporto mai venuto meno, nella convinzione della CARIRI di interpretare il comune sentimento di ammirazione che i reatini e la provincia tutta nutrono verso il teatro.

Ecco, dunque, l'importanza di questo libro che se da una parte mette in risalto le caratteristiche del teatro, dall'altra ne racconta la storia.

Un doveroso ringraziamento, quindi, va al dott. Roberto Messina, grande esperto del mondo dell'arte, il quale, prodigandosi con grande impegno e competenza, ha fornito un indispensabile e prezioso bagaglio di conoscenze storiche per consentire alla Cassa di Risparmio di pubblicare questa opera.

Il tempo che trascorre non deve impedire l'approfondimento e la ricerca delle nostre radici storiche. Mi sia quindi consentito di esprimere l'auspicio che il teatro continui a rappresentare, in tutta la sua bellezza, una continua fonte di cultura e di progetti per l'intera città.

I singoli capitoli trattano di: I teatri, gli spettacoli e le feste a Rieti nell'800 (p. 7), La costruzione del nuovo teatro, Il dipinto della cupola di Giulio Rolland (p. 89), la Descrizione del dipinto (p. 207).

Un corredo documentario e fotografico corposo e stimolante ne arricchisce il piacere della lettura.

PARIS, GIANFRANCO, *Almanacco di fine millennio*, Idee per un millennio migliore, B.I.G. ed., Rieti 2006, cm 17x24, pp. 328, s.i.p.

L'Autore, tenace e attento cultore della vita amministrativa e co-

noscitiva della Sabina reatina (ma non solo), così presenta il volume:

Questo libro è come una mostra fotografica. Espone tante istantanee, alcune scattate in sequenza, di fatti avvenuti negli ultimi decenni del secondo millennio d.C., scattate non con la pellicola tradizionale usata dai fotografi dell'epoca, ma con le parole. Immagini scolpite con la penna non per essere fruite come forme reali, ma per rimanere comunque chiare nell'immaginario collettivo a futura memoria.

Il fotografo è un uomo di quel tempo che ha fermato sulla carta non i tratti esteriori dei fatti vissuti, ma la loro interpretazione come da lui sentita, con la sua sensibilità, con il suo sentire collettivo frutto della sua cultura e della sua esperienza.

Questo libro è quindi la testimonianza di un'epoca vissuta in una particolare regione dell'Europa in un momento nel quale l'Europa come entità politica era ancora in maturazione, per poi aprirsi definitivamente alla maturità con l'inizio del terzo millennio.

La Sabina non ha avuto nella storia fortuna come entità geopolitica. Legata alla memoria dell'antico popolo dei Sabiniani che si fuse e si annullò nella grandezza della grande Roma, dalla caduta dell'impero romano non ha goduto più di una propria specificità, né culturale, né politica. Il suo territorio è risultato smembrato, disomogeneizzato e devitalizzato in modo tale da rimanere definitivamente marginalizzato rispetto al contesto nazionale.

È rimasta forte solo la memoria del mito del famoso "ratto" che ha animato la fantasia di molti bravi artisti in tutto il mondo. Ma quella regione, pur in questi termini riduttivi, vive ancora, partecipa degli eventi italiani e del mondo nel bene e nel male come tutte le regioni della terra. Contribuisce a riempire con le sue tessere il mosaico della storia.

Rileggendo quanto da me scritto negli ultimi 25 anni del XX secolo ho capito che anche noi avevamo partecipato a pieno titolo al divenire della storia risentendo degli eventi che maturavano fuori di noi e interpretandoli a modo nostro.

E così ho compreso che quelle fotografie scattate con la penna di volta in volta meritavano di essere esposte per capire e fornire alle nuove generazioni spunti per fare meglio dei loro nonni e dei loro genitori.

La passione per il giornalismo di Gianfranco Paris viene da lontano. La sua prima esperienza fu quella di coordi-

natore del giornalino radiofonico interno del collegio Conti Gentili di Alatri. Nel periodo della milizia politica fondò e diresse *La Bussola* e *L'Ago*, agenzia di informazioni, uno dei primi esperimenti di agenzia di notizie al servizio della provincia di Rieti. Nello stesso periodo e fino al 1980 collaborò a *La Voce Repubblicana*, uno dei più vecchi giornali d'Italia, e a *Momento Sera*, conseguendo vari premi di produzione per la diffusione dei due giornali nella provincia di Rieti.

Ne 1979, con la liberalizzazione dell'etere, assunse la direzione di *Radio On-da Verde* e la presidenza della 'Cooperativa Guglielmo Marconi' che ne ereditò la gestione dal gruppo di giovani che l'avevano fondata. Collaborò negli anni '80 a *Telerieti*, poi diventata *Telesabina 2000*, nella quale tenne per anni la rubrica fissa settimanale *Curiosità e bellezze di casa nostra*, dedicata alla cultura e all'arte del territorio, molto gradita dai telespettatori, in collaborazione con Gabriella Scardaoni, indicando uno dei filoni da percorrere nei palinsesti delle TV locali.

Nel 1988 assunse la direzione di *Mondo Sabino*, testata nata nel 1986 come supporto pubblicitario al territorio, che trasformò in breve tempo in un giornale vero e proprio, il primo nella storia e al servizio della intera regione sabina che, come noto, comprende tutta la provincia di Rieti, la Sabina romana, quella abruzzese (tutti i comuni del monterealese) e di quella umbra (i comuni di Cascia e Norcia).

Giornale – al quale con maggiore o minore frequenza anche chi redige questa rubrica ha collaborato – che resiste in edicola da vent'anni con notevole gradimento degli affezionati lettori, unici che ne consentono la sopravvivenza.

PIEROTTI, PIERO et al. (a cura), *Le Rotonde del Santo Sepolcro, un itinerario europeo*, Edipuglia, Bari 2005, cm 21x30, pp. 253 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

È un'opera realizzata con il contributo dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e del Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali con sede a Ravello, ma inserita in un progetto molto più vasto del quale è capofila il comune di Asti.

«Le Rotonde – scrive Alfonso Andria – appartengono nella loro generalità a quegli episodi architettonici che, benché presenti in tutta l'Europa occiden-

te e in buona parte distribuiti lungo percorsi di importanza storica rilevante per le vie di pellegrinaggio, non sono mai stati considerati organicamente, né proposti come luogo di visita finalizzata”. E pertanto, continua Giulia Rodano, assessore alla Cultura della Regione Lazio, “il Progetto sulle Rotonde del Santo Sepolcro ben s'iscrive in un filone che mette insieme “resti di cose” – in questo caso le tracce visibili e concrete, appunto le Rotonde, e il percorso del percorso che nei due millenni che abbiamo alle spalle hanno seguito i pellegrini per il Santo Sepolcro – e “lettura del pensiero” che ha mosso milioni di persone a intraprendere un cammino. Segni ancora bene evidenti nel territorio laziale e che questa ricerca bene evidenzia».

La serie delle Rotonde prende origine dal prototipo costantiniano. “La decisione di fondare un grande santuario sulla tomba di Cristo scavata nella roccia, alle pendici del Golgota, venne presa dall'imperatore Costantino nel 325. Gli autori cristiani metteranno in relazione il progetto con l'interesse dimostrato da esponenti della famiglia imperiale verso la Terrasanta, in seguito ai pellegrinaggi compiuti da Elena, madre di Costantino, e dalla suocera Eutropia. Il nuovo edificio verrà consacrato dieci anni dopo, nel 335, e conosciamo il discorso pronunziato da Eusebio di Cesarea per la grande occasione, che qualificava il complesso costantiniano come “nuova Gerusalemme”, sorta sulla roccia del Golgota di fronte alla città antica degli ebrei e dei

pagani [...]. Il monumento costantiniano ... rappresentava la meta più ambita per i pellegrini che raggiungevano la Terrasanta” (C. Tosto).

Già in epoca paleocristiana e nell'alto medioevo si ha, ben documentato, il fascino irradiato dall'edificio costantiniano nel mondo occidentale; ma le imitazioni architettoniche di chiese collegate al culto dell'Anastasis inizia, in maniera eclatante, nel periodo posto tra i secoli XI e XII, stilisticamente corrispondente al romanico.

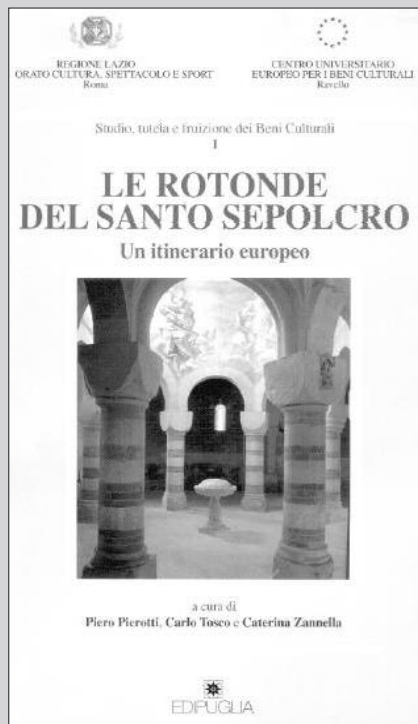
Non è davvero facile recensire un volume così corposo e documentato, tuttavia reputo almeno di facilitare il lettore con la citazione dei titoli trattati:

• **Le rotonde e i santi sepolcri**

a cura di Piero Pierotti e Carlo Tosco - Carlo Tosco, *Architetture del Santo Sepolcro nell'Europa medievale* (pp. 13-54); Piero Pierotti, *Le Rotonde fra Oriente e Occidente* (pp. 55-78); Valerio Ascani, *Il Santo Sepolcro e gli Ordini militari: appropriazione di un simbolo e diffusione di un culto tra XII e XIV secolo* (pp. 79-90); Sabrina Guazzotti, *Salvatore Fazio, L'immagine della Gerusalemme celeste: il complesso di Santo Stefano a Bologna* (pp. 91-100); Antonio Diano, *Le riproduzioni del Santo Sepolcro e le Venezie medievali. Paradigmi di un'assenza* (pp. 101-110); Laura Benassi, *Il Santo Sepolcro nell'area toscana* (pp. 111-120); Marco Frati, *I Santi Sepolcri nell'Italia meridionale* (pp. 121-138); Silvia Beltramo, *I Santi Sepolcri nel Quattrocento* (pp. 139-156); Juan Antonio Quirós castillo, *Arqueología de la Arquitectura e iglesias de planta central en Navarra: algunas reflexiones metodológicas* (pp. 157-172); Luis M. Martínez-Torres, *Mapas litológicos del Santo Sepulcro de Torres del Río y de Santa María de Eunate, Navarra* (pp. 173-178). *Presentation of the Firma Zajaczkowska-Kloda* (p. 179); Joanna Zajaczkowska-Kloda, *Konserwacja obiektów architektury redniowiecznej w Polišce* (pp. 180-188).

• **Il Lazio. Analisi e documentazione di un territorio regionale**

a cura di Caterina Zannella - Cristina Crisari, *Finalità e significato di un progetto europeo: il contributo della Regione Lazio* (pp. 189-192); Pierluigi Parola, *L'ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme* (pp. 193-196); Caterina Zannella, *Pellegrini, pellegrinaggi e ... "Rotonde"*. Roma e il territorio laziale (pp. 197-212); Nicola Bux, *La liturgia del Fuoco sacro dal Santo Sepolcro di Gerusalemme al Laterano di Roma* (pp. 213-



216); Michele Lo Console, *Le origini della translatio Hierosolymae a Roma* (pp. 217-222); Renzo Chiovelli, *Dal tempio del Sole a "memoria" del Santo Sepolcro. Il contributo degli eruditi ottocentesco allo studio della cripta di Acquapendente* (pp. 223-232); Novella Bonfanti, *La Chiesa di San Flaviano a Montefiascone: ipotesi di una Rotonda* (pp. 233-245).

RONZON, LAURA - SUTERA, SALVATORE (a cura), **Telecomunicazioni**, conservare ed esporre, Ed. Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano 2005, cm 17x24, pp. 112 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

È il primo quaderno edito dal Museo; un passo importante, poiché l'Istituzione, a oltre cinquant'anni dalla sua apertura, sta vivendo una stagione di rinnovamento; la pubblicazione dei "Quaderni", poi, intende indicare la volontà della Dirigenza "di firmare come editore i risultati della ricerca che si svolge al suo interno. Le pubblicazioni costituiscono uno spazio di comunicazione istituzionale dei numerosi progetti già realizzati o in corso di realizzazione negli ultimi anni" (Fiorenzo Galli).

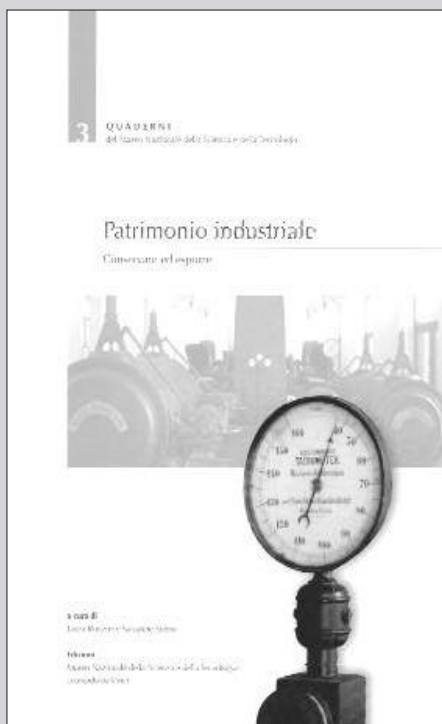
I primi quattro numeri raccolgono gli atti del ciclo di workshop 'Conservare ed esporre', promosso in accordo con la Regione Lombardia, per approfondire tematiche relative alla conservazione, restauro e esposizione di testimonianze materiali afferenti la storia della scienza, della tecnologia e dell'industria a partire dalle tipologie meglio rappresentate nelle collezioni del Museo: telecomunicazioni, strumentazione scientifica, patrimonio industriale, collezioni navali.

In questo primo quaderno, dopo il saluto di Alberto Mina e Maria Teresa Fiorio della Regione Lombardia e la presentazione del progetto di Salvatore Sutura, Dirigente della Fondazione, e una introduzione di Laura Ronzon, del Conservatorio della Fondazione, seguono le comunicazioni sul tema:

La parola agli oggetti (Peppino Ortoleva, pp. 18-29); Telecomunicazioni al Deutsches Museum (Oskar Blumtritt, pp. 30-39); La collezione di telecomunicazioni del Museo "Leonardo da Vinci" di Milano (Massimo Temporelli, pp. 40-51); Il nuovo progetto museografico della sezione Telecomunicazioni del Museo "Leonardo da Vinci" di Milano (Claudia Garzon, pp. 52-55); La conservazione e

il restauro (Giuseppina Vigliano, pp. 56-60); Il collezionismo e le telecomunicazioni (Carlo Pria, pp. 61-62); Valorizzazione di carte e beni di un archivio aziendale di telecomunicazioni (Chiara Ottaviano, pp. 63-71); Il Museo Storico delle Poste e delle Telecomunicazioni di Roma (Barbara Desimio, pp. 72-81); La Fondazione Guglielmo Marconi (Barbara Salotti, pp. 82-85); Presentare i cimeli attraverso il web: il detector magnetico e altri oggetti storici nel progetto educativo SeT (Simona Casonato, Luca Roncella, Luciana Tasselli, pp. 86-91); Innocenzo Manzetti di Aosta, il vero inventore del telefono (Mauro Caniggia Nicolotti, Luca Poggianti, pp. 92-93); Riscoprire Innocenzo Manzetti, il progetto del Museo Archeologico regionale della Valle d'Aosta (Maria Cristina Ronc, Enrica Zublena, pp. 94-95); Lavorare con i musei. Il Museo della Scienza e della Tecnologia di Milano intervista Franco Soresini (a cura di Laura Ronzon e Massimo Temporelli, pp. 96-99).

RONZON, LAURA - SUTERA, SALVATORE (a cura), **Patrimonio industriale**, conservare ed esporre, Ed. Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano 2005, cm 17x24, pp. 144 con num. ill. a col., s.i.p.



Il Museo così presenta, per la pena di Salvatore Sutura, questo terzo quaderno:

In questo volume presentiamo i materiali di lavoro prodotti nel terzo workshop del ciclo "Conservare ed esporre", un progetto di formazione che coinvolge gli operatori museali della Lombardia sui temi del patrimonio scientifico e tecnologico. Argomento di questa terza pubblicazione è il patrimonio industriale, un tema che ci tocca da vicino per diverse ragioni. Prima di tutto la tradizionale vocazione della nostra regione, che vanta il primato dell'economia, e che ha guidato la trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale.

Dal punto di vista culturale, non è infatti un caso che negli anni settanta compia qui i primi passi l'archeologia industriale italiana, intesa quale strumento di lettura di un territorio disseminato di tracce della "modernità". Le stesse collezioni di questo Museo sono, per buona parte, monumenti all'imprenditoria lombarda tra Otto e Novecento.

Quando nel nostro lavoro quotidiano ci accingiamo a interpretarne i significati, diventa evidente quali e quante sfaccettature essi esprimano, non solo perché il patrimonio industriale si presta più di ogni altro a essere letto in chiave sociale e di memoria collettiva, ma anche perché emergono legami profondi tra scienza, tecnologia e impresa.

Sentivamo dunque la necessità di un aggiornamento sul dibattito in corso e, nello stesso tempo, di confrontarci con le nuove metodologie nel campo della conservazione e valorizzazione di questo patrimonio. Come di consueto, abbiamo raccolto le testimonianze – rappresentative dal punto di vista locale, nazionale e internazionale – di operatori culturali di lunga esperienza, accanto a nuove realtà o a esperienze trasversali, che esprimono il fervore culturale del nostro territorio, che è anche nostro primo interlocutore. Questo anche in funzione dei compiti che come museo nazionale dobbiamo affrontare, primo fra tutti quello della documentazione e della salvaguardia del patrimonio.

In questo senso, il nostro Museo sta avviando un progetto di sperimentazione della nuova scheda catalografica PST dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione con particolare riferimento alle macchine, e si sta inoltre ponendo l'obiettivo, tanto ambizioso quanto necessario, di costruire un progetto nazionale che preveda la selezione e la conservazione di materiale rilevante per

la storia della scienza, della tecnologia e dell'industria, anche del XX secolo.

Le relazioni trattano le sfaccettature più varie del compito di un moderno museo:

Alberto Garlandini (Musei e patrimonio culturale immateriale. Un contributo alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico industriale, pp. 12-19); Salvatore Sutera (Conservare e divulgare: le collezioni del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia, pp. 20-25); Francesca Olivini (La sezione Metallurgia al Museo "Leonardo da Vinci". Strategie di comunicazione scientifica dal 1958 a oggi, pp. 26-33); Vittorio Marchis (Anche le macchine hanno una memoria, pp. 34-38); Hazel Newey (Conservazione e cura delle collezioni al Science Museum di Londra, pp. 39-53); Flavio Crippa (Restauro, ricostruzione e restituzione di macchine antiche, pp. 54-59); Massimo Negri (Tre temi di archeologia industriale, pp. 60-70); Enzo Minervini (Il sistema di catalogazione dei beni culturali della Regione Lombardia, pp. 71-74); Pier Paolo Poggio, Daniele Mor (Dall'inventario al catalogo, pp. 75-79); Maura Grandi (Documentare la realtà imprenditoriale del territorio: l'esperienza del Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, pp. 80-88); Raffaella Bassi (Casi di studio: il Museo Italiano della Ghisa, pp. 89-97); Anna Paginoni (Industria lapidea e litoteca della città di Bergamo, pp. 98-100); Fabio Montesana (Salvaguardia della documentazione storica [tecnica e amministrativa] delle aziende di trasporto pubblico operanti sul territorio varesino, pp. 101-104); Raul Tentolini (Un buon motore di nome laboratorio, pp. 105-106); Maurizio Longoni (Conservazione e restauro di aerei storici e loro componenti, pp. 107-115); Marco Iezzi, Stefania Meazza (La riapertura della sezione trasporti aerei del Museo "Leonardo da Vinci", pp. 116-121); Lionello Anelli (Il sistema museale di Valle Trompia, pp. 122-132); Roberto Curti (Riflessioni di metodo per capire un'esperienza di museografia industriale, pp. 133-139).

SUTERA, SALVATORE (a cura), *Uomini e geni del tessuto industriale italiano*, Dal telaio di Leonardo al made in Italy, Ed. Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Milano 2005, cm 22x24, pp. 160 con num. ill. a col., s.i.p.

Questo volume nel quale sono presentati gli "atti" del convegno tenuto presso il Museo il 17 e il 18 gennaio 2005, è stato preceduto dal libro *Leonardo e il mondo tessile*, Il primo telaio meccanico, presentato durante il Convegno. Sono presentati i contributi dei singoli partecipanti. Così il Curatore ne presenta il testo:

Le relazioni raccolte in questo volume presentano il contributo storico che Leonardo ha lasciato intorno alla sua formidabile idea di telaio meccanizzato, offrendo lo spunto per riflettere sulla tradizione del made in Italy e le sue profonde radici nella millenaria cultura del nostro paese, senza dimenticare i problemi che il settore tessile sta attraversando.

I contributi della prima giornata hanno affrontato argomenti legati all'invenzione del telaio meccanizzato – il cui disegno datato 1495 contiene novità tecniche che verranno riprese più di due secoli dopo, nel 1733, dall'inglese John Kay con il lancio della navetta – e hanno presentato anche i prodotti che, specificatamente in Italia, uscivano da quel mondo tessile di altissima professionalità che tanto ha ispirato il lavoro e l'interesse di Leonardo.

Il contributo di due studiosi stranieri della storia delle macchine tessili ha completato la descrizione del panorama di questo settore per quanto riguarda Francia e Inghilterra.

Le relazioni del secondo giorno, analizzando alcuni dei fattori determinanti che ne hanno decretato fino a oggi il successo indicano – ancora una volta proprio nella tradizione culturale da recuperare e valorizzare – una delle soluzioni da ricercare con decisione per riaffermare il ruolo di leader nel settore della creatività e della qualità dei manufatti prodotti che il made in Italy può fino a oggi vantare.

Dopo i vari saluti di rito, si sono susseguite le relazioni: L'attualità tecnica di Leonardo (Paolo Galluzzi, pp. 22-31); La Regione Lombardia per lo sviluppo dei musei del tessile (Pietro Petrarola, pp. 32-37); Tipologie e tecniche tessili del Quattrocento in Italia (Doretta Davanzo Poli, pp. 38-45); Les métiers à tisser automatiques aux 17ème et 18ème siècles (Guy Scherrer, pp. 46-51); La macchina umana e le macchine dell'uomo: bellezza e funzione in Leonardo (Pietro Marani, pp. 52-60); The revolution of an industry: innovations in the British textile industry, 1730-1800 (John Messner, pp. 61-72); Motivi decorativi nel tessile dal Quattrocento a oggi: tradizione e in-

novazione (Maria Luciana Buseghin, pp. 73-84); Le innovazioni tecniche nel telaio di Leonardo (Flavio Crippa, pp. 85-90); La costruzione del telaio di Leonardo (Giuseppe Pellegrini, pp. 91-92); Presentazione multimediale del telaio di Leonardo (Patrik Spreafico, pp. 93-94); Il telaio di Leonardo sui sito del Museo (Paolo Cavallotti, pp. 95-99); La novità in Leonardo (Giulio Giorello, Corrado Sinigaglia, pp. 120-123); La tradizione del made in Italy (Vittorio Giulini, pp. 124-129); Il rilancio dell'impresa italiana (Mario Moretti Polegato, pp. 130-132); La storia dell'economia italiana legata al made in Italy (Marco Vitale, pp. 133-142); L'incidenza del made in Italy sull'economia nazionale (Marino Vago, pp. 143-147); Conclusioni (Salvatore Sutera, pp. 148-151).

AA.VV., *Risorgimento mantovano, 140° anniversario dell'unione di Mantova all'Italia*, Centro studi internazionale di Storia postale, Mantova 2006, pp. 208 con num. ill. b/n e col., E 15,00

Il volume, voluto dalle Amministrazioni comunali di Mantova, Curtatone, Monzambano e San Benedetto Po in occasione della ricorrenza del 140° anniversario della unione di Mantova allo Stato italiano, è stato stampato e presentato per la mostra presso l'ex Museo del Rosorgimento di Mantova. È presentato dai sindaci dei singoli comuni e introdotto da Ercolano Gandini, presidente del Centro studi internazionale di Storia postale:

È originale il fatto che per continuare ad essere soci del Centro Studi Internazionale di Storia Postale "bisogna scrivere un articolo ogni anno; bisogna partecipare agli altri (collezionisti) il frutto delle proprie ricerche e soprattutto specificare le fonti e ricordare gli scritti esistenti sull'argomento trattato".

Ecco che cosa ci differenzia dalle altre associazioni. Con questo spirito ci accingiamo a salutare questa nostra Mostra "Risorgimento Mantovano" che abbraccia un periodo di tempo che va da Napoleone I Bonaparte al 1870 liberazione di Roma.

Si vuole soprattutto analizzare, in riferimento agli avvenimenti storici accaduti sul suolo mantovano, le comunicazioni postali sia civili che militari.

La Mostra, stupenda e ineguagliabile per qualità e rarità dei pezzi presenti,

potrà essere superata solo quando in contemporaneità potrà presentare più compiutamente anche le comunicazioni degli "avversari", dei "dominatori"; in guerra "dei nemici". Solo così avremo come collezionisti ottenuto il massimo del nostro modo di capire i fatti, le condizioni, in cui gli avvenimenti sono accaduti.

Il territorio mantovano, poi, è stato palestra di molti degli avvenimenti ricordati e che sono e descritti in queste pagine e con l'umiltà della nostra ricerca siamo certi di aver contribuito a far meglio conoscere le vicende del nostro riscatto.

Storia e storia postale vanno a braccetto con la vita del territorio.

Siamo quindi orgogliosi di offrire uno spaccato nuovo di storia, di offrire una visione nuova e palpabile degli avvenimenti accaduti in questi 70 anni di storia patria.

Doveroso ed amichevole vada il nostro ringraziamento alle genti che hanno ospitato la mostra itinerante "Risorgimento Mantovano" a cui questo libro è complemento e ad esse dedicato.

I saggi presentati sono davvero tanti e possiamo solo limitarci a segnalarli: LORENZO CARRA, Per una nuova vita del Museo del Risorgimento di Mantova (p. 13); ERCOLANO GANDINI, Mutamenti territoriali della provincia di Mantova dal XVIII al XIX sec. (p. 19); SERGIO LEALI, Assedio e caduta di Mantova 1796-97 (p. 23); CESARE SPEZIA, Nel cimitero di Montanara i segni del passaggio di Napoleone nel territorio di Curtatone (Stele di una sepoltura comune) (p. 33); VALERIO SOMETTI, Pio IX. Dall'amnistia alla grande illusione (p. 35); SERGIO LEALI, Prima Guerra di Indipendenza (p. 43); CESARE SPEZIA, Nel percorso risorgimentale tra Curtatone e Montanara la sorte dei Caduti - Storia di un cimitero di guerra nel cuore di Montanara (p. 69); CESARE SPEZIA, Note sulla Resistenza toscana al molino di Curtatone (p. 75); PAOLO BERTELLI, Grazie di Curtatone: prossemica e storia (vicende di un borgo e di un santuario tra '800 e '900), (p. 77); REMO LASAGNA, Organizzazione sanitaria nel monastero di San Benedetto (p. 95); STEFANO SILIBERTI, Il clero mantovano nel Risorgimento (p. 99); SERGIO LEALI, Seconda Guerra d'Indipendenza (p. 105); LORENZO CARRA, 1859: i telegrammi austriaci anticipano la spartizione della provincia di Mantova (p. 123); SERGIO LEALI, Bolli del Lombardo Veneto su francobolli del Regno di Sardegna (p. 129); GA-

BRIELLA ANNALORO, Notizie storico-territoriali sul Comune di Curtatone (p. 135); SERGIO LEALI, Terza Guerra d'Indipendenza (p. 143); LORENZO CARRA, 1866: Mantova. Da austriaca a italiana (p. 147); LORENZO CARRA, 1866: Verona. Da austriaca a italiana (p. 159); GIUSEPPE CITARELLA, Gli ultimi sfoghi della tirannide (p. 169); SERGIO MOLINARI, I volontari mantovani del Risorgimento (p. 173); CESARE SPEZIA, Il territorio di Curtatone durante le guerre di Indipendenza (p. 177); MARIO CEDOLINI, Rapsodie... mantovane (p. 181); GIORDANO FALCIATORI, Gli avvenimenti che portarono Roma all'Italia (p. 185); GIORDANO FALCIATORI, 1870: Un mantovano alla presa di Roma (p. 197); ERCOLANO E MARIA TERESA GANDINI - Le navi "Monzambano" (p. 201).

Sono tutte pagine di storia che documentano come le passioni, le battaglie, gli ideali si scontrano e si risolvono: non sempre nel migliore dei modi e tuttavia non vi sono ripensamenti. Il percorso dell'uomo o delle nazioni, nei secoli, è stato stabilito dal più forte che, non sempre, è dalla parte della ragione.

Segnalazione libri ricevuti

- AA.VV., Annali dell'Istituto Tecnico Commerciale "Antonio Maria Jaci" di Messina, 2ª serie, aa. XIII-XIV, 2002-2003, Messina 2004, con presentazio-

ne del dirigente scolastico Antonino Micali.

- Gianni Argurio, I prumissi spusi, con prefazione di Giuseppe Cavarra, Il Galeone ed., Messina 2006; la storia milanese del secolo XVII, narrata da Alessandro Manzoni, è stata ridotta in gradevoli versi siciliani; il volume ha in copertina un dipinto di N. Titti Crisafulli (Addio monti..., olio su tela, 60x40) e nel testo disegni di Flavia Vizzari.
- Giuseppe Stazzone, Storia del Muzzuni, Un popolo tra mito e realtà, Armando Siciliano ed., Messina s.d., con introduzione di Antonino Buttitta, presenta la festa più antica d'Italia sopravvissuta sino ai giorni nostri nel comune di Alcara li Fusi nel Parco dei Nebrodi.
- Giuseppe Stazzone, Il silenzio della roccia, Gli ultimi grifoni di Sicilia, Armando Siciliano ed., Messina 2006, con prefazione di Fulco Pratesi e presentazione di Salvatore Seminara, edizione fuori commercio; è una ristampa offerta in occasione della reintroduzione del Grifone nel sito delle Rocche del Crasto, presso Acara li Fusi, nel Parco dei Nebrodi.
- Giuseppe Stella (a cura), Antologia 2006, Spes Milazzo ed., Milazzo 2006. Contiene scritti di autori contemporanei che usano la scrittura "come una forma di libertà interiore da esternare e partecipare agli altri".

